

L'intervista. Il piano della **ministra Catalfo**

«Più fondi e maggiori sinergie per sconfiggere il caporalato piaga sociale ed economica»

«Comincia oggi un percorso unitario per combattere e sconfiggere il fenomeno del caporalato che provoca un duplice danno al Paese: quello della lesione della dignità e dei diritti di milioni di lavoratori e quello economico per il Paese». La **ministra Catalfo**, in un'intervista al nostro giornale, spiega come cambia la battaglia allo

sfruttamento nelle campagne con il nuovo piano varato dal governo. E sul reddito di cittadinanza, di cui è "madrina", spiega: «I controlli ci sono e sono serrati come dimostrano i casi già individuati, pochi se confrontati con la platea totale di beneficiari del Rdc».

MARIO BARRESI pagina 6

«Così batteremo il caporalato»

L'INTERVISTA



La ministra spiega la forza del piano condiviso anche con Regioni e Anci per affrontare una piaga «economica, umana e sociale»

MARIO BARRESI

Ministro **Nunzia Catalfo**, con il piano appena presentato ha di fatto dichiarato guerra al caporalato. Perché dovrebbe riuscire dove altri prima di lei hanno fallito?

«Perché per la prima volta è stato realizzato un percorso unitario per combattere e, lo dico senza presunzione, sconfiggere questo grave fenomeno che provoca un duplice danno al Paese: quello della lesione della dignità e dei diritti di milioni di lavoratori da una parte e quello economico dall'altra. Oltre ai Ministeri, alla realizzazione del Piano hanno contribuito anche le Regioni, l'ANCI, le associazioni, i sindacati, le Forze dell'Ordine, la Commissione Europea e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Non un'azione spot ma un intervento organico il cui stato di attuazione sarà da

me personalmente monitorato».

Quali sono i punti qualificanti di questo strumento?

«Il piano è composto da 10 azioni prioritarie, che vanno dal rafforzamento delle attività di vigilanza e contrasto allo sfruttamento lavorativo alla pianificazione e attuazione di soluzioni alloggiative dignitose per i lavoratori del settore agricolo in alternativa a insediamenti spontanei e altri alloggi degradanti. Particolarmente rilevanti sono per me la creazione di un sistema informativo pubblico che incroci domanda e offerta di lavoro disinnescando l'intermediazione illecita, quindi il ruolo del "caporale", e la creazione di soluzioni di trasporto per migliorare l'offerta di servizi adeguati ai bisogni dei lavoratori agricoli. Proprio in riferimento a quest'ultimo punto, un ruolo fondamentale lo giocheranno le Regioni».

Di certo è uno strumento ambizioso. Ma non ritiene che servano molte più risorse rispetto agli 88 milioni stanziati?

«Quella che lei ha citato è solo la somma messa a disposizione dal mio Ministero: più in generale, il Piano sarà finanziato con 700 milioni di euro derivanti dalle risorse impegnate dagli altri Dicasteri ed enti coinvolti. È la prima volta che questo avviene, un altro segnale che testimonia l'impegno profuso».

Nella sua Sicilia, come in altre regioni del Sud, il caporalato s'intreccia con le mafie, lo sfruttamento è uno dei capitoli di bilancio dei boss. Ritiene sia necessaria un'attenzione più particolare che nel resto d'Italia?

«Purtroppo, il caporalato è una piaga trasversale e complessa che colpisce tutto il nostro Paese in forme diverse. Anche grazie all'ottimo lavoro svolto dall'Arma dei Carabinieri, negli ultimi due anni - come dimostrano i dati a nostra disposizione - i controlli sono aumentati: solo nel 2018, su più di 7mila ispezioni, sono stati accertati oltre 5mila lavoratori irregolari. Le azioni previste dal piano contribuiranno a migliorare ulteriormente la situazione».

Nel presentare il piano ha parlato di "dignità". Lo stesso principio che ha animato il concepimento del reddito di cittadinanza, di cui lei è riconosciuta come "madrina". Gli ultimi dati siciliani confermano alcune delle perplessità: appena il 2,5 per cento dei percettori del reddito ha trovato lavoro. Quanto tempo dovrà passare per passare dall'assistenzialismo alle politiche attive del lavoro?

«Mettiamo da parte le percentuali, andiamo sui numeri reali perché reali sono le persone e le loro storie. In una Regione come la Sicilia, attraversata - come purtroppo sappiamo - da numerose e annose difficoltà, ci sono oggi quasi 5mila persone che prendevano il reddito di cittadinanza e che adesso hanno un lavoro. Circa 1.600 sono donne. Da siciliana prima che da **Ministro del Lavoro** non posso che essere contenta di questo. Aggiungo che sempre nella nostra Regione il numero di coloro che beneficiano della misura e si sono attivati in un percorso di politica attiva firmando il patto per il lavoro supera le 68mila unità. Proprio in tema di politiche attive, la Corte dei Conti ha recentemente ricordato il "no-

tevole" ritardo scontato dall'Italia: noi con il piano di investimenti da 2 miliardi previsto dalla riforma per il potenziamento dei centri per l'impiego abbiamo iniziato ad investire la rotta dopo anni di immobilismo. Per la Sicilia, il piano prevede l'assunzione di 1.246 nuovi operatori a tempo indeterminato entro il 2021 e lo stanziamento di oltre 70 milioni di euro per il biennio 2019/20».

Ogni giorno la cronaca ci racconta di casi di percettori di Rdc molto più che borderline. L'ultimo in ordine di tempo è il boss palermitano dell'Arenella, arrestato e ufficialmente indigente. Ma è così complicato incrociare i dati di magistrati e forze dell'ordine con quelli dell'Inps per evitare situazioni del genere?

«I controlli ci sono e sono serrati come dimostrano i casi già individuati, pochi se confrontati con la platea totale di beneficiari del Rdc ma che hanno avuto

una grande eco mediatica. Ogni singola posizione è controllata dall'INPS che si collega agli archivi dell'Agenzia delle Entrate. Inoltre, l'Istituto collabora quotidianamente col nucleo antifrode della Guardia di Finanza».

Renzi ha chiesto la soppressione del reddito di cittadinanza. Pensa che troverà sponda nel Pd per ottenere almeno un "tagliando"?

«Al leader di IV rispondo con le storie che due beneficiari di Rdc hanno raccontato ad un quotidiano. "Il reddito di cittadinanza mi ha ridato la dignità di essere cittadino italiano" ha detto il primo; "A me il reddito ha salvato la vita" ha dichiarato il secondo. Quindi: il reddito non si tocca. E a dirlo non sono solo io ma anche il Ministro dell'Economia Gualtieri, che è del PD e che ha più volte ribadito e sottolineato quanto affermato dalla Commissione Ue circa il contributo che questo strumento sta dando alla

crescita. E quindi impensabile e controproducente cancellarlo, anche perché c'è in tutti i Paesi europei. Lavoriamo per completarlo e migliorarlo».

Da uno a dieci quanto è plausibile che si arrivi a una crisi di governo, a prescindere dai potenziali esiti?

«Chi mi conosce sa che non ho mai amato fare ipotesi né dare numeri. Quando è nato questo Governo tutte le forze di maggioranza hanno sottoscritto un programma che va rispettato ed attuato. Io personalmente lo sto facendo, come dimostra il Piano sul caporalato condiviso con le Ministre Bellanova e Lamorgese, quello per il Sud delineato con il Ministro Provenzano, le misure per la Famiglia a cui sto lavorando con la Ministra Bonetti e la sottosegretaria Puglisi, il rafforzamento della sicurezza sul lavoro che vede coinvolto anche il Ministro Speranza. Tutto il resto è inutile chiacchiericcio».

Twitter: @MarioBarresi

